

ALESSANDRO FABI, *Bramante. Sonnets, Édition bilingue de*
Christophe Mileschi. Postface de Claire Lesage, Paris, Éditions
Rue d'Ulm, 2019

La pubblicazione dei sonetti del Bramante in versione francese, a cura dell'italianista Christophe Mileschi, è un'operazione senz'altro significativa: oltre ad avere il merito di alimentare la diffusione di un *corpus* poetico troppo spesso trascurato in quanto alla stregua di un *divertissement* all'interno della carriera del celebre architetto, essa costituisce nei fatti la prima traduzione sistematica delle liriche, finalmente rese accessibili a un pubblico non italofono. La padronanza metrico-stilistica che queste rivelano, elemento già osservato all'epoca della loro composizione, ha indotto Mileschi a optare per una soluzione ingegnosa ma non priva di insidie, quale la traduzione poetica: la scelta, ampiamente motivata nell'*Avant-propos* (pp. 6-10) e dunque non passibile di obiezioni in nome del binomio 'traduttore-traditore', ha fatto sì che i versi bramanteschi – prevalentemente endecasillabi – venissero resi in alessandrini, decasillabi e ottonari, non senza che il curatore si cautelasse attraverso un breve *excursus* opportunamente riservato alle corrispondenze tra il decasillabo francese e l'endecasillabo italiano. Non mancano casi di duplici adattamenti (sono in tutto tredici rispetto ai venticinque componimenti totali), mentre il sonetto XII è stato addirittura trasposto in tre diversi metri.

Nonostante la musicalità del testo originale possa a suo modo dirsi mantenuta, va registrata, di pari passo, la presenza di alcuni problemi di tenore linguistico e filologico che paiono compromettere in maniera decisiva il valore più strettamente tecnico dell'opera, tanto da confinarne l'utilizzo entro un livello necessariamente divulgativo. Molti di tali elementi sembrano essere stati discussi nel profilo biografico, ad opera di Claire Lesage (pp. 70-103), con cui il volume si chiude e che sarebbe stato verosimilmente più utile se premesso ai sonetti, dei quali (più esplicitamente a partire da p. 86) la studiosa cerca di delineare genesi, stile e pregi complessivi. Il saggio, d'altra parte, è caratterizzato da un approccio volto in prima istanza a tracciare un profilo del Bramante artista *tout court*, macrotema certamente essenziale ma che

inevitabilmente limita l'approfondimento di dinamiche storico-linguistiche e critico-testuali (si tratta, del resto, della linea editoriale adottata dalla collana). Lesage fornisce al lettore un resoconto del legame tra Bramante e la Milano viscontea (a più riprese tra le pp. 75 e 100), come pure del rapporto rispetto ai contemporanei Raffaello – suo conterraneo – e Leonardo (diversi pp. 75-86); allo stesso modo, non sorvola sul singolare 'ibridismo' in funzione del quale il gusto poetico bramantesco finì per oscillare tra Petrarca e Dante (pp. 90-97), benché fosse ben nota la predilezione per quest'ultimo. Ciò che sembra costituire, più che una lacuna, un eccesso di semplificazione ascrivibile tanto a Mileschi quanto a Lesage, riguarda il trattamento riservato alle edizioni precedenti, nonché alla tradizione manoscritta. Per ciò che concerne gli editori (menzionati alle pp. 10 e 86-88), Mileschi dichiara il proprio debito nei confronti di Vecce (1995): ciò che risulta quantomeno discutibile è invece il ricorso – anche se occasionale – al testo stabilito da Beltrami (1884), che oltre a essere ormai datato è il frutto di congetture non di rado arbitrarie e di sovrainterpretazioni in termini esegetici. Sono poi da segnalare le omissioni di rimandi all'edizione di Raffaella Castagnola (1988) e all'articolo in cui Dante Isella discusse – spesso in maniera risolutiva – i luoghi più tormentati (1996, poi ristampato nel 2005). Quanto alla tradizione manoscritta, posto il fatto che non ci si trovi al cospetto di uno stemma particolarmente intricato, il computo dei testimoni può contare su undici esemplari, mentre Lesage limita la propria panoramica (pp. 86-88) ai due più famosi, quali P (codice italiano 1543 della Bibliothèque Nationale di Parigi) e F (codice II.II.75 della Biblioteca Nazionale di Firenze – già Magliabechiano VII.342): l'accenno a R (codice Sessoriano 413 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – già 2077) è fugace e non del tutto esatto, tanto più che vi si ritrova il tratto della stessa mano di P. A simili rilievi andrà sommata l'assenza di un commento puntuale, che in mancanza di un apparato (sono presenti appena quattro note del traduttore a p. 67) avrebbe offerto al lettore qualche chiarificazione; la stessa questione della lingua, da considerarsi qui tanto in senso diacronico quanto sincronicamente, avrebbe beneficiato di più ampie riflessioni sul tipo di volgare impiegato da Bramante, non privo di contaminazioni (solo cursori i riferimenti alle pp. 7 e 90).

Qualche esempio forse utile a contestualizzare le difficoltà di consultazione: (1) per termini quali "zò" o "borzachini" di I.9-10, come anche per il nesso "a giappe a giappe" di I.11 (pp. 12-13), sarebbero d'aiuto delle note esplicative; (2) per un decasillabo quale "m'ha ogi a lachrimar sì constretto" (pp. 22-23) sarebbe lecito attendersi un commento *ad hoc* o una proposta di emendazione; (3) la forma "Silla" in luogo di "Scilla" a XII.5 (pp. 34-37) non sembra accettabile senza alcuna precisazione dell'editore; (4) il dodecasillabo "che me mostraron il porto di salute" di XII.10 (pp. 34-37) andrebbe come minimo giustificato; (5) non è chiarito a quale località alluda il "Frignan" di XVII.1 (pp. 46-47), termine la cui

effettiva leggibilità è tutt'altro che certa, almeno stando ai manoscritti e alla bibliografia di riferimento; (5) la "madonna cara" cui ci si rivolge a XXIII.2 (pp. 59-60) pare essere stata identificata con sicurezza dal Bongrani (e il testo del passo è, oltretutto, tormentato). Alla luce di quanto osservato, e in considerazione del servizio comunque reso da Mileschi e Lesage alla *fortuna* del Bramante poeta, il volume potrà fungere da supporto per un avviamento allo studio dei sonetti, ma non sembra del tutto adatto a indagini di carattere tecnico.

Alessandro Fabi
alessandro.fabi@linguisticointernazionale.it